



**L'avvocato Calvi:
«Contro Benvenuti
(Pds Terzi)
nessun indizio»**

L'avvocato Guido Calvi, difensore di Maurizio Benvenuti, l'ex vicesindaco del Pds di Terzi arrestato due giorni fa, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Dopo l'interrogatorio di Maurizio Benvenuti, e dopo che sono stati contestati dal pm quelli che egli reputa gli elementi di accusa, si può con assoluta tranquillità affermare che nei confronti di Benvenuti non esiste assolutamente nulla che possa qualificarsi come indizio. L'accusa fa perno sulla chiamata in correità di un imputato, il quale, inquisito da tempo, ha ottenuto la libertà subito dopo questa dichiarazione. La chiamata in correità è risibile, equivoca e giuridicamente inesistente, in quanto priva di qualsiasi riscontro. Ci siamo riservati di presentare denuncia per calunnia. Non si può non censurare con forza la scelta dei magistrati inquirenti, i quali, a fronte dell'inesistenza di qualsiasi prova, e someti soltanto da una pura ipotesi, hanno privato della libertà un cittadino come Maurizio Benvenuti che tutta Terzi conosce per le sue battaglie in difesa della legalità e per il rinnovamento morale della vita politica. Nessun dubbio si può avere sul fatto che Benvenuti uscirà indenne da questa vicenda, c'è solo da sperare che alla mancanza di prudenza e di riflessione, i giudici sappiano rimediare restituendo subito Benvenuti alla libertà».

**Università
In Parlamento
la proposta
della Quercia**

Sangiorgio, il responsabile pds del settore Giovanani Ragone, il dc Vincenzo Viti e la socialista Rossella Ariola - Come Pds, hanno detto al termine dell'incontro Ragone e Sangiorgio, «abbiamo sollecitato da una parte il governo ad affrontare il problema dell'autonomia e, dall'altra, abbiamo raggiunto un'intesa di massima, nella commissione cultura, in modo da poter aprire la discussione generale la prossima settimana. Subito dopo, si andrà in sede di Comitato ristretto, dove alla base del dibattito saranno il progetto di legge del Pds e un pacchetto di proposte del governo». Il governo, hanno concluso, «ha opportunamente rinunciato a presentare una sua proposta legislativa, che avrebbe ritardato la discussione di sei mesi».

**Si drogava
in macchina
davanti alla figlia
di 5 anni**

Un tossicodipendente, separato dalla moglie e padre di due bambine, è stato scoperto dai carabinieri mentre si stava iniettando in un'automobile una dose di eroina davanti alla figlia di 5 anni. Con lui e con la bimba c'era un altro uomo che si era appena iniettato una dose. Il padre, di cui sono state rese note solo le iniziali del nome - E.S. - è stato denunciato dai militari per abbandono di minore e maltrattamenti. La piccola è stata affidata ai nonni materni in attesa che il Tribunale per i Minorenni decida sul futuro suo e della sua sorellina di tre anni.

**Cambia
la misura
delle bottiglie:
colpa della Cee**

Rivoluzione in vista per le bottiglie di alcol, vino, birre e altre bevande: l'Italia infatti ha recepito la direttiva Cee che fissa le misure delle capacità delle bottiglie e dei recipienti che possono circolare in commercio. Gli alcolici, per esempio non potranno più circolare nelle tradizionali bottiglie da 0,75 litri solitamente usate oggi, bensì solo in bottiglie da 0,70 litri o un litro. Bottiglia da 0,70 vietata invece per vini, birre, vermut e altre bevande, che potranno continuare a circolare in confezioni da 0,75 e un litro. Bottiglie diverse infine per i vini frizzanti per i quali è vietata la misura di un litro a vantaggio di quella da un litro e mezzo. I vini non frizzanti invece potranno andare anche in bottiglie da due litri. Fin qui le nuove regole, ma c'è già chi comincia a valutare gli effetti economici delle nuove misure sulle tasche dei consumatori: «non si è lontani dalla verità», afferma l'Asdoc, Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori - nell'affermare che molte case sceglieranno l'imbottigliamento in recipienti da 0,70, ma lasceranno inalterato il prezzo del prodotto facendo così pagare al consumatore un aumento non giustificato».

GIUSEPPE VITTORI

Disfunzioni e ritardi nella distribuzione stanno moltiplicando i disagi e le critiche contro il ministro della Sanità. E intanto viene a galla il bluff dell'autocertificazione

In alcuni casi la «fascia media» paga più dei benestanti. E non si tratta di un errore. Il ministro Costa: «La spesa non poteva gravare solo sui «ricchi». È scontro con i sindacati

Bollini, De Lorenzo solo contro tutti

Caos in tutta Italia, Pds e verdi chiedono le sue dimissioni

Odissea bollini, continuano le code. Un bluff nell'autocertificazione: in alcuni casi la fascia media paga di più dei «ricchi». Pds e Verdi chiedono le dimissioni di De Lorenzo. Critiche anche dai sindacati confederali. Il ministro della Sanità polemizza con il Tar del Lazio per la bocciatura del numero d'emergenza, e decide di discriminare i sindacati medici che hanno appoggiato il referendum.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il dedalo di nuove norme sulla sanità sta esasperando la popolazione italiana. Si registrano ancora code per il ritiro dei bollini, entrati in vigore ieri. Disfunzioni e ritardi in Lombardia, Lazio, Campania, Sardegna, Abruzzo, Sicilia, Basilicata, Calabria e Puglia. Il ministro, per gli Affari Regionali, Raffaele Costa, assicura: «La distribuzione dei bollini risulta pressoché ultimata». Ma non perde l'occasione per tirare le orecchie alle Usl: «Ci sono state inadempienze locali», afferma Costa - «Ho rilevato ritardi evitabili, in talune aree, da parte di alcune Usl». Di chiunque sia la colpa rimangono i disagi. E si prospetta il caos anche per

ranno a disposizione dei cittadini nelle farmacie e negli uffici postali. Ma è davvero conveniente affannarsi per ottenere l'autocertificazione? In alcuni casi i «ricchi» pagheranno meno del «non benestanti». Per esempio se una ricetta ha un valore totale di 100mila lire, la persona che ha ottenuto lo «sconto» pagherà 54mila lire (la metà del costo più 4mila lire) mentre chi è nella fascia alta di reddito pagherà soltanto 46mila lire (cioè 40mila lire più il 10% della spesa eccedente). Questo vale per tutte le ricette che costino dalle 70mila alle 200mila lire. Uno sbaglio? Assolutamente no, assicura il direttore generale della programmazione sanitaria del ministero della Sanità, Nicola Faticelli: «Il legislatore aveva previsto tutto. C'era la necessità di contenere la spesa che però non poteva gravare troppo sulla fascia benestante». Miovono le accuse sul ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, i verdi e il Pds ne invocano le dimissioni. La Quercia chiederà, oggi in un'interrogazione, che il governo proroghi il termine per l'autocertificazione al primo giugno. «De Lorenzo deve dimettersi», sostiene Gianfranco Bettin, della commissione Affari Sociali della Camera - Nella vergognosa vicenda dei bollini e dell'autocertificazione conferma la sua vocazione a trascurare le condizioni reali dei più deboli». E la Uil, per voce di Carlo Fiorillo, responsabile della sanità, parla di disprezzo per la dignità umana. I sindacati confederali chiedono una revisione della legge e il rinvio dei termini per l'autocertificazione: «La vicenda degli interventi sulla sanità», dicono Cgil, Cisl, Uil - «si rivela un misto di iniquità e logica vessatoria nei confronti degli utenti e dei più deboli». L'Uil ha annunciato il ricorso alla magistratura per accertare le responsabilità del caos e dei disagi. Intanto il ministro ha fatto sapere che, domani, l'incontro per modificare il decreto delegato «parteciperanno solo quei sindacati che non hanno firmato la proposta di referendum «abrogativo». Si tratta di Anao, Ampo e Cgil-Cisl-Uil medici. Un'esclusione assurda per il Pds. «È inconcepibile», dice Vasco Giannotti,

della commissione Affari Sociali - che De Lorenzo si possa permettere di discriminare alcuni sindacati medici solo perché hanno firmato il referendum». È guerra aperta fra il ministro e il Tar del Lazio per la bocciatura del numero 118 per il pronto intervento in caso di emergenza. «Forse il Tar del Lazio vuole fare il ministro della Sanità», ha detto De Lorenzo - «Voglio solo ricordare che quel decreto legge fu richiesto con grande urgenza, anche per i casi che si erano verificati in quel periodo e perché le regioni non avevano legiferato in materia».



File alla Usl per i bollini

**Aids
L'Arci-gay:
«Modificare
la legge 135»**

ROMA. Multe, sanzioni amministrative e perfino reclusione per coloro che discriminano la persona affetta da virus Hiv; potenziamento delle attività di prevenzione (tra le quali la diffusione di distributori automatici di profilattici nei luoghi pubblici, nelle caserme, nelle carceri, nelle scuole; maggiore coinvolgimento a livello istituzionale delle associazioni di volontariato nei programmi contro l'Aids; possibilità di fare il test anonimo attraverso un codice numerico; «limitazione» all'ospedalizzazione dei malati con Aids conclamato e raddoppio invece del numero dei posti destinati al trattamento domiciliare. Queste alcune delle proposte che l'Arci-gay ha elaborato in un progetto di legge teso a modificare la legge 135 sull'Aids e che intende sottoporre all'esame anche di altre associazioni di volontariato. Nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, il segretario nazionale dell'Arci-gay, Franco Grillini, ha detto che questo progetto di legge vuole essere uno strumento di pressione affinché il Parlamento modifichi la legge 135 che ha dimostrato numerose crepe. Fra l'altro, l'Arci gay chiede al ministro della sanità, in previsione del rinnovo previsto a fine mese, l'unificazione della consultazione del volontariato per i problemi sull'Aids con la commissione nazionale per la lotta contro l'Aids.

Il caos della riforma, in migliaia alla caccia di bollini introvabili

Napoli, dramma all'alba alla Usl 39

Per i «punti», calpestate due donne

Giomate d'inferno per migliaia di napoletani alle prese con la burocrazia della riforma sanitaria. Due donne, per accaparrarsi preziosi bollini, sono state travolte dalla folla nel carnaio della Usl 39 e, poi, ricoverate in ospedale. Lunghissime code anche all'Intendenza di finanza per ottenere il codice fiscale. Vietato ammalarsi per gli utenti della Usl 41 che solo ieri ha iniziato la distribuzione dei tagliandi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Assalto agli sportelli delle Usl per accaparrarsi le medicine a «punti», con svenimenti, malori, feriti, contusi e, addirittura, ricoverati in ospedale. Code lunghissime e attese all'Intendenza di finanza per chiedere il rilascio del codice fiscale, un documento

te se lo stanno conquistando a suon di file interminabili. A Napoli, soltanto il settanta per cento degli utenti ha ritirato gli 8 bollini (saranno consegnati anche nei prossimi giorni), per gli altri continua la caccia ai sospirati e preziosi tagliandi tra mille difficoltà. Altrimenti, per ottenere le medicine dovranno entrare in farmacia con il portafoglio gonfio. E, quasi certamente, questo calvario si ripeterà nel prossimo mese di giugno, quando saranno messi in distribuzione gli altri 8 bollini. Alla Usl 39 si è sfiorato il dramma. Ieri, fin dalle prime luci, donne ed anziani si erano radunati davanti agli ingressi ancora sbarrati di via Croce Pignone. In pochi minuti la fila ha raggiunto i cento metri. Caos e nervosismo per la len-

tezza con cui venivano rilasciati i bollini, hanno scatenato una rissa che si è conclusa con il ferimento di Carmela Carrino, di 66anni, e Michela Russo, di 23. Le due donne si sono ritrovate a terra e sono state travolte dalla folla urlante. A fatica alcune persone sono riuscite a liberare le due malcapitate, che sono state accompagnate al vicino ospedale di San Paolo. Per entrambe, il referto parla di contusioni multiple per tutto il corpo e stato di choc. Dopo alcune ore, la Carrino e la Russo, che hanno rischiato di brutto, hanno voluto tornare a casa, nonostante il parere contrario dei sanitari. «Qui alla Usl 41 - grida indignato un anziano pensionato - sono venuti tutti i giornali e soltanto ora hanno cominciato la distribuzione di questi male-

Il Pds denuncia il tentativo di stravolgere le norme sull'Aids

Tossicodipendenti fuori dal carcere

La Dc vuole affossare il decreto

La maggioranza si appresta ad affossare le norme sulla depenalizzazione dei tossicodipendenti. Battaglia della Dc, sorretta da alleati di governo e da qualche gruppo dell'opposizione, come la Lega, contro il decreto sull'Aids che contiene i provvedimenti sulla droga. Vanno in fumo le promesse di Amato. L'ostrosionismo strisciante della Dc porta alla decadenza del decreto. Silenzio complice del governo.

NEDO CANETTI

ROMA. Al suo annuncio sembrava una «bomba» destinata a far deflagrare l'impianto della «famosa e famigerata» legge Jervolino-Russo sulla droga. I tossicodipendenti non sarebbero stati più rinchiusi in carcere: si disse e si scrisse. I giornali titolarono in prima pagina; l'evento assunse, tra l'altro, una valenza politica, venendo all'indomani di un incontro Amato-Panella. Si interpretò, infatti, la decisione sulla depenalizzazione come una concessione del Presidente del Consiglio, in presenza di un appoggio del leader radicale al suo governo. Tanto rumore, con dibattiti, interpretazioni, prese di posizione, schieramenti di favorevoli e contrari, poi un gran silenzio. Dov'era finito il provvedimento del governo? Era finito, in maniera abbastanza surrettizia, dentro un decreto, più volte reiterato, che riguarda il trattamento dei detenuti affetti da Aids e presentato al Senato. Arrivato all'esame delle commissioni congiunte Giusti-



preso la parola. Silenzio assoluto. Silenzio complice, evidentemente. «L'intenzione proclamata da Amato - continua Brutti - di impedire che i tossicodipendenti siano incarcerati per la semplice detenzione di droga, sembra così destinata a non avere alcun seguito». A svanire nel nulla, infatti, data la lentezza dei tempi di discussione, il decreto è destinato a decadere. Ad un mese dalla sua presentazione - precisa la pedissequa Grazia Zuffa - «il decreto è ancora all'esame delle commissioni. In discussione generale, per una sorta di ostruzionismo strisciante della maggioranza che non lo ha sostenuto in alcun modo: è praticamente decaduto, essendo impossibile il suo esame in entrambi i rami del Parlamen-

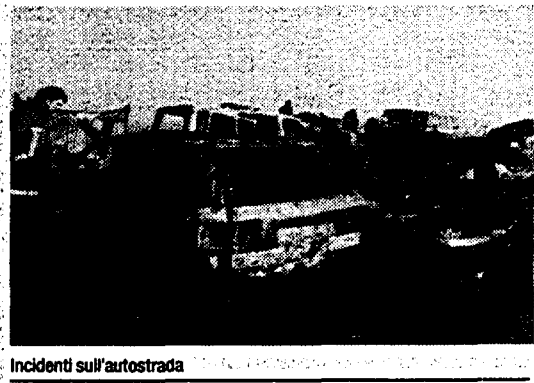
Il provvedimento è già in vigore e riguarda anche le arterie ordinarie

Nuovi divieti contro la nebbia

In autostrada a 50 all'ora

Causa nebbia, sulle autostrade (ma anche lungo le arterie ordinarie) si viaggerà a 50 chilometri orari. Il nuovo limite di velocità, se ve ne sarà la necessità, potrebbe scattare anche oggi: «Il provvedimento è immediatamente operativo», dicono al ministero dei Lavori pubblici, «scatterà se la visibilità dovesse essere inferiore ai 100 metri». E le società autostradali ora dovranno pensare alla nuova segnaletica.

ROMA. In caso di nebbia, sulle autostrade (ma anche lungo le arterie ordinarie) si viaggerà a cinquanta chilometri all'ora. La decisione è stata presa ieri ed è immediatamente operativa: così, in teoria, gli occhi potrebbero scattare il divieto, se la visibilità dovesse scendere sotto i cento metri. Lo hanno stabilito i dicasteri dell'Interno, dei Lavori pubblici e dei Trasporti. E, ieri, il ministro Francesco Merloni ha inviato all'Anas e alle varie società autostradali una direttiva, per spiegare esattamente quali provvedimenti prendere in caso di emergenza-nebbia. Così, per esempio, nel documento si spiega che, quando la visibilità sia inferiore ai 100 metri, si devono sistemare lunfo strade e autostrade i cartelli di divieto. La polizia stradale ha già diramato l'elenco dei tratti a rischio-nebbia (circa un migliaio di chilometri). I tre ministeri hanno anche deciso di puntare sull'informazione: in futuro dovrebbe parti-



Incidenti sull'autostrada

re una campagna televisiva, per avvertire del pericolo gli automobilisti; e sarà preparato un «decalogo» di comportamenti da adottare in caso di scarsa visibilità. Il «vademe-cum» sarà distribuito nei caselli autostradali. Altre proposte sono state avanzate, senza però che sia stata presa una decisione. Si parla, ad esempio, di un «interuttore inerziale», capace di spegnere il motore delle auto in caso di urto. Il divieto di superare i cinquanta chilometri orari arriva dopo alcune settimane di discussioni e di polemiche. C'erano stati, per la nebbia, due terribili incidenti. Il primo avvenne il 7 febbraio, sull'Autostrada, nel tratto tra Parma e Piacenza. Il secondo, due giorni dopo, lungo la Milano-Torino. Ci furono molti morti e centinaia di feriti. Costi, drammaticamente, si ripropone il problema di quali provvedimenti prendere in caso di nebbia. Dapprima, si è fatto avanti Elvino Pastorelli, direttore ge-

Benzinai Pompe chiuse fino a venerdì

ROMA. I benzinai sono in sciopero da ieri. La loro protesta durerà fino a venerdì mattina. E poi proseguirà per altri tre giorni a marzo e altri ancora sono in calendario per le festività pasquali. I distributori rimarranno chiusi, non per coprire gli automobilisti, spiegano in una nota, ma per convincere il Parlamento e il governo che non è possibile rimandare ancora la soluzione dei problemi della categoria. I motivi che sono alla base dell'agitazione vanno dalla eccessiva pressione fiscale alla chiusura, prevista dal governo, di circa ottomila distributori da attuare nel prossimo triennio. In materia fiscale i benzinai vogliono che siano chiarite le modalità di rilevazione dei contributi. Contestano, quindi, l'applicazione della minimum tax e sostengono che il prelievo fiscale così concepito rischia di colpire in modo sproporzionato le attività della categoria. Ieri mattina, come era prevedibile, si sono registrate le solite file davanti ai distributori. Gli automobilisti sono stati costretti a fare il pieno di benzina cercando così di arrivare «in moto» fino alla riapertura dei distributori. Sullo sciopero dei benzinai è intervenuto ieri con una nota il Movimento federativo europeo in cui si sottolinea che «le inadempienze del governo non possono giustificare uno sciopero che colpisce ancora una volta milioni di cittadini».